



I tifosi veneti contestano il presidente

«I tifosi veronesi hanno invaso il campo a fine gara ma è stata una festa per motivi altrui. Per il Parma, le tifoserie sono gemellate, e per la sconfitta juventina in Champion's League richiamata da uno striscione in curva: «Pandortmund, il dolce di Verona». Per il resto le Brigate gialloblù se la sono prese con la società e la squadra. All'ingresso in campo delle due formazioni è stato srotolato il seguente

striscione: «Presidente, mister, giocatori trotterellando in B senza anima: uomini di (preposizione sottolineata) serie B». Ancora più esplicito un altro slogan con su scritto: «Ed ora via con la campagna prestiti». Per sottolineare una presunta tirchieria del presidente Alberto Mazzi che è decisamente contestato: «No al mazzismo» recitava l'ennesimo striscione in curva. Chissà se è da correlare all'applauso convinto quando lo speaker dello stadio annuncia la presenza fra i titolari di Vincenzo Italiano, 19 anni nato nella tedesca Karlsruhe.

«Fino al 2000» Il tecnico gialloblù rinnova il contratto

Fra tutte le voci di calciomercato ci si era dimenticati che Carlo Ancelotti doveva ancora rinnovare il contratto con il Parma, avendo firmato per un anno solo. «Lo farò questa settimana. - rivela il tecnico - Firmerò fino al 2000 (ossia per altri tre anni)». Ma la riconferma l'aveva già guadagnata in dicembre: «A proposito un tassello importante è stato il sostegno della curva e dei tifosi».

Orlandini, subito in gol, mette paura alla sua futura squadra. Chiesa e Crespo rimediano

Parma ha rischiato di rovinarsi la festa

PAGELLE

Manetti ok e Crippa «bollito»

VERONA
Landucci 6: Cagni lo fa debuttare. Se la cava.
Brajkovic 6: marca bene Crespo tranne che nell'occasione del gol.
Siviglia 6: alle prese con Chiesa non sfigura. A volte dà l'impressione di arrancare, come sul primo gol.
Ficcadenti 6: sembra comandare con efficacia la difesa.
Ametrano 5,5: gravita su Pedros ma non riesce a limitarlo molto.
Vanolì 6: onesto contributo sulla fascia sinistra.
Orlandini 6: segna ma non esulta nemmeno. Gli scherzi del calciomercato. Dal 62' Binotto 6 corre molto e tenta di lanciare i compagni.
Italiano 6: dirige diligentemente il centrocampo.
Corini 5,5: si impegna, ma senza nessun acuto.
Manetti 6,5: è la spina nel fianco più consistente dei due suoi coarctanti, Mussi e Crippa. Dal 46' Zanini 5: avrebbe praterie a disposizione: solo un tiro fuori allo scadere.
Maniero 5,5: qualche buona giocata nel primo tempo poi si spegne.

PARMA

Buffon 6: non è chiamato ad interventi particolari.
Mussi 5: non ha più il fiato e a volte nemmeno il senso della posizione.
Benarrivo 6: solita dose di ardore e buona volontà. Forse manca la lucidità.
Sensini 6: ormai si è abituato a giocare a centrocampo. Arrestato in difesa spesso si fa superare dagli avversari.
Thuram 6,5: copre tutto il possibile in difesa poi, nella ripresa, si butta più volte in avanti per dare la carica ai compagni.
Crippa 5: il finale di stagione lo vede decisamente bollito. Spesso in ritardo e con il tocco di palla infelice.
Brolin 6: non è abituato a stare in mezzo al campo. Si impegna e lotta fin dove può. Dal 69' Bravo 6: tiene le fila del gioco.
Baggio 6: a volte sembra un pesce fuor d'acqua, in altre occasioni sputa l'anima. Prova a correre alternata.
Pedros 6,5: il francese, ai primi novanta minuti interi, dimostra di avere quella fantasia che può dare una marcia in più al Parma. Suoi gli assist in entrambi i gol.
Crespo 6: non ne combina una buona. Ma all'appuntamento col gol è implacabile.
Chiesa 7: il migliore. Corre dappertutto, si smarca, propone il passaggio, realizza un gol. Senza di lui, presente in ogni azione incisiva, c'è da chiedersi che Parma sarebbe stato.

[F.D.]

DALL'INVIATO

VERONA. «Juve ko: Tutta Parma se la Riedle». I tremila tifosi giunti dall'Emilia hanno le idee chiare. La Champions League è sì prestigiosa ma il vero traguardo da sogno era lo scudetto. Il tricolore che è in cima alle ambizioni di Parma, città esigente che non si accontenta, è stato anche accarezzato in questa tribolata ed entusiasmante stagione ma è finito ineluttabilmente sulle maglie della Juventus. E allora meglio «riedlersela» con questo striscione e sventolare le bandiere giallofluorescenti del Borussia Dortmund assieme a quelle del Parma, tanto per avvertire già adesso la Vecchia Signora che la sfida continuerà sicuramente l'anno prossimo.

Dato quasi per scontato il conseguimento del secondo posto - tanto che la società aveva fissato in anticipo in Pilotta, in centro città a Parma, la festa con i tifosi, alle 21 di ieri sera, giusto il tempo di rientrare da Verona - a «riedlere» ha rischiato di essere qualcun altro. Si perché dopo sei minuti l'ala destra di Cagni, Orlandini mandava in vantaggio i suoi. Uno tra i gol meno festeggiati della storia. Non comunque da ufficio inchieste. Il 24enne veronese infatti è già del Parma da un mese. Chiunque al suo posto si sarebbe messo le mani nei capelli come ha fatto - dopo aver segnato un gol che poteva essere il trionfo dell'autoleonismo. La sua attuale squadra era già retrocessa e un'eventuale vittoria avrebbe tolto l'accesso in Coppa dei Campioni alla sua futura squadra. Ma questo gol avrà messo l'anima in pace all'interista Facchetti che, nella vigilia, aveva paventato un «disimpegno» del veronese neoparmigiano opapabiliati.

Di fatto sudori gelidi hanno infreddolito ancor più Ancelotti che si era messo un più confortevole giaccone al posto della giacchetta estiva, visto il clima e la temperatura invernale di ieri.

A fine partita Benarrivo ha ammesso candidamente che più che al gioco lui e compagni volgevano lo sguardo al tabellone in attesa di notizie da Bologna. Notizie peraltro positive, visto che l'Inter non faceva faville. Intanto ci pensavano Pedros e Chiesa (i migliori con Thuram) a ristabilire la parità. E poi Crespo, giusto un attimo prima del vantaggio interista, butta in rete la palla della definitiva

VERONA-PARMA 1-2

VERONA: Landucci, Brajkovic, Italiano, Siviglia, Vanoli, Orlandini (17' st Binotto), Ametrano, Corini, Ficcadenti, Manetti (1' st Zanini), Maniero.
(12 Guardalben, 14 Menchini, 15 Bacci 29 Spinale, 33 Dalla Chiara).

PARMA: Buffon, Mussi, Thuram, Sensini, Benarrivo, Crippa, Brolin (25' st Bravo) Baggio, Pedros, Chiesa, Crespo.
(23 Nista, 16 Triuzzi, 24 Pinton, 25 Barone, 27 Morello, 30 Mora).

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto.
RETI: nel pt 6' Orlandini, 17' Chiesa; nel st 17' Crespo.

NOTE: Angoli: 12-0 per il Parma Recupero: 2' e 3'. Terreno leggermente scivoloso per leggera ma continua pioggia. Spettatori: 11.000. Ammoniti Benarrivo e Crippa per gioco falloso.

In arrivo Orlandini e Maniero

«Il prossimo acquisto del Parma sarà Filippo Maniero, attuale centravanti del Verona. È una torre d'area di rigore - dice il tecnico Carlo Ancelotti - cioè quello che ci serve. Ha le caratteristiche fisiche e tecniche dell'attaccante che stiamo cercando. Ma non avete già Lucarelli? «Sì - dice lui - ma Maniero ha più esperienza».

Ma non avete già Lucarelli? «Sì - dice lui - ma Maniero ha più esperienza».

Ma il presidente Tanzi è stato chiaro: «I tifosi dovranno pazientare un pochino per l'ufficializzazione degli acquisti».

Francesco Dradi

IL TECNICO

«Abbiamo meritato questo secondo posto - afferma Ancelotti - siamo stati bravi a gestire una situazione che era veramente complicata. Ora si può dire che la Juventus ha meritato di vincere ma le distanze tra noi e loro si sono notevolmente ridotte. Abbiamo sofferto fino all'ultimo. Ho avuto paura quando Orlandini ci ha castigato. Il Verona era più sciolto, il Parma più contratto, sentivano la partita in modo esagerato. Poi abbiamo recuperato. Il nostro è un obiettivo meritato, soprattutto per quello che abbiamo fatto nel giro di ritorno. Siamo stati bravi ad uscire da una situazione delicata. Era normale che a dicembre anche la mia panchina fosse stata messa in discussione. In definitiva è un campionato che ha detto la verità».

IL PRESIDENTE

Tanzi: «I giocatori c'hanno creduto fino all'ultimo»

«Sono felicissimo. Questo successo veramente esaltante vuol dire che qualcosa sta cambiando sul serio». Stefano Tanzi, che con i suoi 28 anni è il più giovane presidente di serie A, non sta più nella pelle, meglio nel maglione blu che indossa. Entrato in punta di piedi, il giorno dopo la presentazione della squadra nel luglio scorso, li ha puntati i piedi - nel dicembre scorso quando alcuni dirigenti (e forse anche il padre Calisto) volevano cacciare Ancelotti per riprendersi l'amato Scala. Invece Stefano Tanzi decise di concedere fiducia fino all'ultimo a Carletto. E la scelta lo ha certamente ripagato.

Anche se il presidente la veda in maniera opposta: «Se c'è uno che devo ringraziare è Ancelotti». E allora se Tanzi non ringrazia Carletto... chi ringrazia il tecnico? «I giocatori - dice Ancelotti - che non hanno mai smesso di credere nelle loro capacità, nonostante avessimo inannellato otto gare senza vincere».

Una squadra che dalla zona retrocessione allo scudetto, ci ha sempre creduto, con tutte le forze: «Si - risponde il tecnico del Parma - dopo la sconfitta casalinga della Juventus con l'Udinese abbiamo creduto che fosse alla nostra portata lo scudetto. Ma poi anche noi siamo stati battuti dall'Udinese. E lì è finito il nostro campionato di vertice».

[F.D.]



L'attaccante del Verona Brajkovic ostacolato da Chiesa

Day/Ansa

Tutti gli occhi e la passione del Ferraris per il capitano che lascia dopo 15 anni i colori blucerchiati

Mancini, salutando sotto la pioggia

SAMPDORIA-FIORENTINA 1-1

SAMPDORIA: Ferron (19' st Sereni), Balleri, Mannini, Franceschetti (46' st Invernizzi), Mihajlovic, Pesaresi, Karembeu, Laigle, Salsano (18' st Carparelli), Mancini, Montella.
(3 Evani, 18 Biso, 19 Vergassola, 24 Dieng).

FIORENTINA: Mareschini, Serena, Pusceddu, Piacentini, Firicano, Falcone, Vendrame, Bigica, Batistuta, Robbiati (40' st Chiarini), Benin (28' st Stefani).
(1 Toldo, 15 Mirri).

ARBITRO: Branzoni di Pavia.

RETI: nel pt 22' Robbiati, 36' Montella.

NOTE: Angoli: 5-2 per la Sampdoria. Recupero: 1' e 4'. giornata grigia e piovosa, terreno molto allentato al limite della praticabilità. Spettatori 40 mila circa. Ammoniti: Benin, Bigica e Firicano per gioco scorretto, Balleri per proteste.

DALL'INVIATO

GENOVA. Giove Pluvio deve essere tifoso genovano, visto che per tutta la partita ha scaricato nel catino di Marassi pioggia a catinelle. Una pioggia che però non è riuscita a guastare il «Mancini Day», la festa per l'addio del Mancio dalla Sampdoria dopo quindici anni e 424 presenze. Una bandiera insomma, come inneggiavano i tifosi della curva sud. Per gli interi novanta minuti i novantamila occhi del «Ferraris» sono stati tutti per lui. Per le sue giocate di fine, per gli assist, per le veroniche che per tutti questi anni hanno mandato in estasi la Genova di fede blucerchiata.

La sua curva per tutta la partita gli ha «chiesto» un gol. Sarebbe stato il modo migliore per dirsi addio, prima di vestire la maglia della Lazio. Come si fa fra sportivi. Niente. Non c'è stato verso, ma nessuno se l'è sentita ugualmente di guastargli la festa che era cominciata col sorriso sulle labbra e invece è finita con le gambe che gli tremavano, lo sguardo imbambolato davanti a quello stadio che urlava a gran voce il suo nome e, perché no, qualche lacrimuccia.

Quando Branzoni ha decretato la fine delle ostilità Mancini è rimasto lì in mezzo al campo senza saper bene cosa fare. Gli si è avvicinato il giovane viola Vendrame per chiedergli la ma-

glia. Diniego gentile del Mancio, che si stava avviando verso gli spogliatoi. Forse nemmeno lui sapeva dove le gambe lo stavano portando. Solo un assembramento di fotografi e cineoperatori e il capo degli ultras lo hanno invitato a fare il giro d'onore. È comparso un sacchetto con tante maglie numero 10 che il Mancio ha lanciato nei vari settori dello stadio, ma quella che indossava no. La conserverà come una reliquia. Zuppa di pioggia e di sudore. E chissà se d'ora in poi la Samp - come qualcuno ha suggerito - non deciderà di togliere dalla sua numerazione la maglia col numero 10. Sì, perché di numero 10 ce ne sarà sempre uno solo. E nessuno sarà mai

uguale a lui.

Quella di ieri era la festa della Sampdoria. Per festeggiare l'Europa, per dire addio a mister Eriksson e a coloro che chiuderanno la loro parentesi blucerchiata, ma il Mancio, da vera star, ha oscurato tutti. In pochi si sono ricordati che c'erano da giocare anche gli ultimi novanta minuti di campionato contro la Fiorentina che da festeggiare invece non aveva proprio niente. È finita 1-1 con reti di Robbiati e Montella (che non è riuscito ad agguantare Inzaghi nella classifica cannonieri). Ma questo ieri contava veramente poco.

Franco Dardanelli